

2° Domenica del Tempo di Pasqua - Anno C

Gv 20,19-31



L'annuncio cristiano della salvezza divina offerta all'umanità nasce dall'evento della Resurrezione di Gesù che determina la fede nella nostra resurrezione. Negli scritti del Nuovo Testamento troviamo due modalità per annunciare la Resurrezione di Cristo. La prima sono i racconti che vengono narrati nei Vangeli (Mt 28,1-10; Mc 16,1-9; Lc 24,1-12; Gv 20,1-10). La seconda sono le professioni di fede che troviamo nelle lettere (per esempio 1 Cor 15,3-4; Rm 1,3-4; 2 Tm 2,8) e nella narrazione degli Atti degli Apostoli (per esempio At 2,22-24). La scoperta avvenne all'alba del giorno dopo il sabato quando Maria Maddalena si recò al sepolcro da sola o con altre donne, a seconda della narrazione evangelica. I Vangeli non descrivono l'evento della resurrezione di Gesù ma solo la testimonianza della scoperta della sua tomba vuota e le sue successive apparizioni.. Infatti le ferite che mostra ai discepoli indicano con chiarezza che il Gesù risorto è lo stesso di quello che è stato crocifisso Quindi dopo la

deposizione nel sepolcro che avvenne di venerdì Gesù risorse. Egli con la sua resurrezione non ritorna alla vita biologica (come Lazzaro e le altre persone risuscitate di cui si parla nei Vangeli) ma il suo corpo vive per sempre e non è più soggetto alle leggi naturali dello spazio e del tempo. Per questo Gesù risorto continua ad essere presente nella storia umana anche se in modo diverso. Gli apostoli dopo lo smarrimento della croce attraverso l'azione dello Spirito Santo ricevono il dono della sua missione salvifica. Ai discepoli comunica la missione ricevuta dal Padre che consiste nella capacità di vincere il male. La gioia dei discepoli indica la scovolgente novità della resurrezione di Gesù; è vinta la morte e tutti parteciperemo di questa resurrezione.



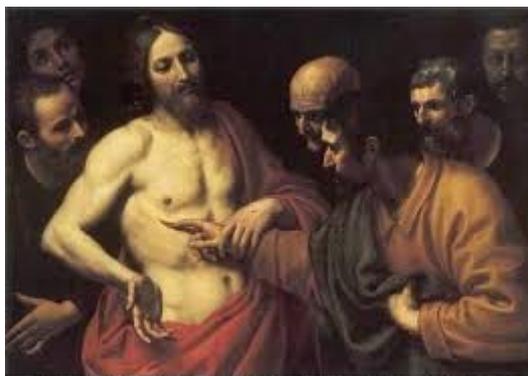
I dubbi e gli interrogativi di Tommaso sono i nostri dubbi e i nostri interrogativi perchè noi siamo quelli che non hanno visto le apparizioni di Gesù ma credono. La difficoltà di credere di Tommaso manifesta la necessità di coltivare la fede nella comunità cristiana. L'evento della salvezza divina iniziato da Gesù di Nazaret diventa permanente nel Cristo glorificato annunciato dalla Chiesa. La fede di Tommaso come la nostra fede è fondata sulle apparizioni del Gesù risorto che raduna e vivifica ogni giorno la sua Chiesa.

Gesù non ha lasciato di sé solo un ricordo , una semplice memoria come è il destino di tutti gli esseri umani. Egli non era solo un uomo ma anche Dio e questo ha reso possibile la sua resurrezione e rende possibile comunicarci la sua salvezza. Inoltre la Chiesa è la continuazione della presenza di Gesù perchè realizza continuamente la sua opera salvifica. Dopo la sua glorificazione Gesù si rende presente e si dona nella Chiesa per il bene di tutto il genere umano. La Chiesa continua l'opera di Cristo perchè Cristo vive nella Chiesa.



Concludiamo con questa interessante riflessione di IGNACE DE LA POTTERIE ... *Il parallelismo fra l'apparizione a Tommaso e l'apparizione ai discepoli mostra molto chiaramente in che senso è importante «vedere » Gesù. I discepoli avevano raccontato a Tommaso: « Abbiamo visto il Signore » (20, 25). Era, ricordiamo, una visione di fede, il frutto del dono dello Spirito. Il rifiuto di Tommaso è tuttavia categorico. Vuole verificare di persona: « Vuole sperimenta-re; vuole vedere; vuole toccare Gesù nella sua realtà fisica (...) . In altri termini, egli pone e definisce le condizioni della fede (...) . La risurrezione del Cristo non è conosciuto in tal modo da*

nessuno dei testimoni del vangelo ». Nondimeno, Gesù si manifesta di nuovo, questa volta in presenza di Tommaso: accede al suo desiderio e si lascia toccare. Ma l'invita formalmente a superare lo stadio equivoco e pericoloso in cui si è posto: « Smetti di essere incredulo e diventa un uomo di fede ». Nessun altro testo di questo capitolo esprime così chiaramente l'esigenza fondamentale della progressione nella fede. Il tema sarà ripreso nella conclusione generale del vangelo (20, 31). Per Tommaso, questa parola è un invito a un cambiamento radicale: il passaggio dalla vista (unicamente) sensibile di Gesù e delle piaghe della Passione alla visione di fede del Signore glorificato; è questa che ispirerà la sua confessione di fede: « Mio Signore e mio Dio » (20, 28). b) Un'altra dimensione dell'episodio ci porta ancora indietro (la testimonianza ricevuta), certo, ma ci orienta soprattutto verso l'avvenire: è l'importanza di « credere senza vedere ».



Archie di Domenico Cresti della il Pesigiano, L'incredulità di S. Tommaso, 1711, collezione privata

Qui scatta il parallelismo di 20, 24-25 con 20, 1-2. I due discepoli avevano ricevuto da Maria Maddalena la notizia della rimozione della pietra del sepolcro, e corsero subito là; anche senza vedere Gesù, il discepolo prediletto « cominciò a credere » (20, 8). Tommaso, anche lui, ricevette

una testimonianza formale da parte dei discepoli; essi avevano « visto il Signore » (20, 25). Senza vedere lui stesso Gesù, Tommaso avrebbe già dovuto credere. Nei due casi, il testo sottolinea l'importanza della trasmissione del messaggio, e dunque dell'attestazione dei primi testimoni (è il punto di partenza della Tradizione). E in questo senso che si deve comprendere la beatitudine finale, che proclama beati coloro che credono nel Signore senza averlo visto coi loro occhi. Quest'ultima frase del vangelo prepara la conclusione generale (20, 30-31) e apre una larga prospettiva sulla vita della Chiesa. Ma questa necessità di credere senza vedere non significa che le apparizioni pasquali e la visione di fede dei primi testimoni non abbiano più alcun peso per i credenti che seguiranno. Esse avevano avuto un'importanza decisiva per i discepoli: quelli che ormai crederanno nel Signore senza averlo conosciuto, dice molto bene il P. Mollat, lo faranno « sull'attestazione di coloro che l'hanno visto.



C'è alla fine del vangelo, un appello tacito dell'evangelista al lettore. Lo invita a rimettersi (...) alla testimonianza contenuta nello scritto ». È ciò che sarà detto esplicitamente nella conclusione generale del vangelo. E si

comprende ancora meglio ora perché Giovanni, nel prologo del vangelo (1, 14) e in quello della prima lettera (1 Gv 1, 1a), insista sul fatto che i discepoli e testimoni hanno visto e contemplato il Verbo incarnato: questa vista del Signore, questa esperienza fondante dei testimoni, è il punto di partenza (1 Gv 1, 1) per la fede di tutti i credenti nella Tradizione cristiana.

